# L'incontro di due donne aperte allo Spirito

Niente avviene per caso. Niente avviene per necessità. Tra "il caso e la necessità", come recitava il titolo di un famoso testo di Monod, il cristiano sceglie la "grazia", ovvero l'intervento gratuito e sovrabbondante del Signore della vita e dunque delle nostre, singolari ed irripetibili vite nell'economia storico-salvifica in cui siamo inseriti, nel tempo e da sempre.

È per grazia, per dono che s'incontrano - in un tornante delle loro vicende, fino a quel momento parallele ma non confuse - madre Elisa Andreoli, fondatrice della Congregazione delle Serve di Maria di Adria, e Maria Inglese, promotrice dell'Opera della riparazione mariana. È il settembre del 1911, una data che si rivelerà miliare per la storia della Congregazione.

Maria Inglese ha 45 anni, madre Elisa cinque di più. Nella cultura corrente oggi si considererebbero due donne con una gran parte di futuro da vivere. Nell'Italia di inizio '900 e nel Veneto povero, che dava un consistente contributo all'emigrazione italiana dell'età giolittiana, erano due donne che molto avevano vissuto e sofferto, pagando un prezzo alto al loro desiderio di essere protagoniste di una fede adulta, al servizio di una comunità ecclesiale di cui volevano sentirsi parte integrante, attiva, propositiva.

Tra le due, a fare da tramite di una storia che era destinata ad intrecciarsi ma con esiti imprevedibili, Maria, la Donna che dischiuse le porte della storia, attraverso il suo grembo, all'avvento del Cristo, Verbo del Padre. Maria, garante dell'umanità del Verbo incarnato «nato da donna». Maria che ha ascoltato la Parola e che l'ha custodita, nel cuore e nel corpo, fino a donarla, da madre e da discepola, agli uomini e alle donne, per la salvezza di tutti.

Come in ogni vero incontro, le protagoniste sono due ma lo spazio è relazionale, dunque c'è un terzo: Maria, da loro amata come madre dolorosa e gloriosa, ma anche lo Spirito che in loro agisce con la forza di una vocazione duplice, che si rispecchia e si riconosce, accoglie e viene accolta.

Maria Inglese ha sognato la Vergine fin dal 1883. È l'anno successivo alla prematura perdita del padre Giuseppe, lo stesso della morte della sorella maggiore, Clementina. L'anno seguente cominciano per lei i segni di una malattia polmonare che non l'abbandonerà più e di un'afonia che la debiliterà fino alla fine.

I sogni della Vergine "commentano" questo suo percorso aprendola ad una speranza smisurata, al pungolo di quella "riparazione" a Maria per cui si adopererà con tutte le sue forze, facendone il centro della sua spiritualità. Un'idea composita, come vedremo, mistica e concreta, verticale e orizzontale, devozione e servizio, preghiera e azione. La porta anche nei suoi giorni operosi, nell'*atelier* della sua attività sartoriale, nel fervore del suo impegno nella Pia Unione delle Figlie di Maria, nello stesso Terz'Ordine servitano, a cui aderisce nel 1892.

> ***Ogni volta che il carisma della riparazione viene rivissuto, Elisa e Dolores si incontrano.***

Con questo assillo spirituale, che nasce e si alimenta dalla familiarità misteriosa con lei, assiste al prodigio della Vergine Addolorata che muove gli occhi nel quadro esposto nella chiesa di San Michele, a Rovigo.

L'Opera della riparazione guida i suoi passi anche a Roma, nel 1900, poi nel 1905 ad incontrare Pio X; guida la sua mano nella scrittura infaticabile di scritti mariani, per lo più opuscoli divulgativi, a partire nel 1899, dalle otto pagine di «Quanto è buona Maria!».

L'intuizione della riparazione come via privilegiata per cooperare con la vergine Madre nella sua incessante sollecitudine materna per il mondo, non abbandona più Maria Inglese. Nei lunghi anni in cui, senza lasciare l'ordinarietà della sua vita di laica impegnata e di lavoratrice, di divulgatrice e di guida spirituale di una devozione che si allarga e si diffonde, la spiritualità mariana è per lei fonte e certezza di una vocazione personale e, insieme, ecclesiale.

È questa perseveranza che le consente di giungere all'appuntamento con madre Elisa e di trasformare un incontro tra due donne di singolari e diversi talenti, in un evento dello Spirito che tocca la vita della Congregazione di madre Elisa, mettendo al suo centro la riparazione. Ma come avviene concretamente questa trasformazione? In che modo e con quali strumenti agisce lo Spirito attraverso questo che poteva essere un semplice ritrovarsi di due cammini paralleli?

L'intuizione di una donna, già divenuta dono per molti, convince un'altra donna a rivedere, alla sua luce, il senso comunitario dell'esperienza di servizio delle suore di Adria.

Dall'esterno noi sappiamo soltanto che madre Elisa accoglie, insieme a Maria Inglese, anche l'idea della riparazione mariana e stabilisce che la sede della riparazione al Cuore addolorato di Maria sia nella casa di noviziato di palazzo Manfredini, inaugurata a Rovigo quello stesso anno.

Tre mesi dopo, Maria Inglese entra nella Congregazione. Le era venuta a mancare in quello stesso giro di tempo la madre, consegnandola ad una storia familiare segnata, come si è visto, da lutti e perdite. Non stupisce perciò che nel nome assunto quando prenderà l'abito, il 24 maggio del 1912, suor Maria Dolores della Riparazione, echeggino motivi biografici di una sofferenza sperimentata, ma anche interpretata alla luce della fede, di una solidarietà che stringe l'umanità a Maria e al suo dolore di madre del Cristo crocifisso e madre di tutti.

La prontezza con cui madre Elisa risponde alla sollecitazione di questo incontro e alla ricchezza carismatica che viene alla sua stessa intuizione di fondatrice è certamente singolare. Ci fa riflettere su quanto e come le vie dello Spirito, e dunque della Chiesa, passino attraverso la trama relazionale dei discepoli e delle discepole del Maestro, su come la figura di Maria giochi in questa trama un ruolo fondamentale che continua a produrre nella storia della salvezza gli effetti straordinari del suo primo, originario *fiat*.

Nel caso di madre Elisa e di suor Dolores si tratta di una trama "muliebre". Essa procede storicamente nella vita delle Serve di Maria Riparatrici, nella loro vocazione che è inscritta nel nome della Congregazione, assunto l'8 dicembre 1913. Ma quell'agire spirituale che dobbiamo riconoscere al suo primo apparire nell'incontro del 1911, impronta di sé il carisma della riparazione, investendolo di un dinamismo e di una pluralità di significati che giustificano, anzi esigono che su di esso si continui a tornare, vorrei dire, incessantemente. Questo non solo per dare a madre Elisa e a suor Dolores il posto che meritano nella storia della santità e dei tesori che essa profonde nella comunità ecclesiale, ma soprattutto per far vivere nell'oggi questa eredità, senza tradirne il significato originario e senza mortificarne la ricchezza dinamica. Rigore della ricostruzione storica e dell'interpretazione teologica devono essere accompagnate da questa costante rilettura spirituale, che nasce anche dalla pratica comunitaria delle Serve di Maria Riparatrici, ovunque esse traducano in preghiera e servizio all'umanità l'impegno della riparazione.

L'anno dell'incontro, il 1911, ci fa pensare ad una realtà storica, italiana e non solo, sulla quale si stavano addensando le ombre del primo conflitto mondiale, che attraverserà drammaticamente anche la piccola comunità rodigina.

L'apertura allo Spirito di queste due donne straordinarie rispondeva a suo modo, con la forza di una vocazione duplice e condivisa, a quel tornante storico, che giungeva a complicare la fragilità di due percorsi biografici difficili.

La complessità dell'oggi e le scelte cruciali che l'umanità è chiamata a compiere hanno non meno bisogno della costanza e della perseveranza di quanti e quante guardano alla loro vicenda volendone intendere la portata esemplare, a partire naturalmente dalle "figlie spirituali", le sorelle riparatrici che sono chiamate a realizzarne nel tempo l'impegno ecclesiale a fianco dell'umanità sofferente, sotto il patrocinio della Vergine Maria e alla luce del suo esempio.

Possiamo perciò dire, per concludere almeno provvisoriamente questa riflessione, che ogni volta che il carisma della riparazione viene riletto, reinterpretato e soprattutto rivissuto nella concretezza quotidiana, madre Elisa e suor Dolores tornano ad incontrarsi, nel dinamismo dello Spirito che non cessa di agire e di "soffiare" abbondantemente e gratuitamente.

**Maria Grazia Fasoli**
*Pontificia Facoltà «Marianum» - Roma*

# Gli anni della semina

*Maria Inglese:*
*il suo percorso umano*
*fino all'ingresso*
*nella vita religiosa*

Le vicende straordinarie, come quella di Maria Inglese, poi madre Dolores, affondano le loro radici nell'ordinarietà e nel nascondimento. Si direbbe che c'è una Nazaret in ogni storia dei discepoli e delle discepole di Gesù e di sua Madre. Se nella riflessione precedente a questa ci eravamo interrogati sull'incontro di due donne eccezionali, madre Elisa Andreoli e Maria Inglese, condotte dallo Spirito al reciproco riconoscimento, e ci eravamo in qualche misura arresi, se così si può dire, all'impossibilità di conoscere fino in fondo quell'evento proprio per il suo carattere spirituale, ora possiamo forse più agevolmente spingerci a considerare la vicenda di Maria Inglese nei lunghi anni che precedettero il suo ingresso nella vita religiosa. Una storia di donna, un percorso umano nel quale maturano i semi di una vocazione imperiosa.

La devozione a Maria è il filo rosso di questi anni, che scorrono su due strade: il legame con la Vergine sempre più stretto e il suo "assillo" della Riparazione, da un lato, e dall'altro, l'attività artigianale nel laboratorio in cui si fa maestra di giovani donne nella difficile e paziente arte del cucito. Nulla di straordinario, anzi la conferma di una femminilità che tradizionalmente attende al lavoro quotidiano, apparentemente lontano dalla "grande storia". Questa duplice esistenza è sorprendente, anche perché occupa gran parte della biografia di Maria Inglese. È l'ansia di diffondere la spiritualità della Riparazione ad "armare" la sua mano nel gesto della scrittura, assai meno consueto per una donna dell'epoca (e di ogni epoca!).

È questo il terzo filo – con la pubblicazione degli opuscoli mariani - della trama degli anni nascosti di questa nostra sorella. La chiamiamo così, ben prima della sua vestizione con l'abito delle Serve di Maria, il 24 maggio del 1912. Maria Inglese ci è *sorella* anzitutto come *donna* e in questo percorso, che la conduce tortuosamente (le tortuosità della storia, personale e collettiva) e linearmente (la linearità di una ricerca di coerenza con il dettato interiore) alla scelta della vita consacrata, noi riconosciamo i tratti inconfondibili del suo essere *femminile*.

È delle donne, di ogni donna, il primato dell'*interiorità* e insieme l'adesione alla *quotidianità*. Nella prima, esse vivono un nascondimento che è anche resistenza a quanto le emargina e le condiziona. La libertà femminile celebra qui i suoi spazi più autentici e, in questo senso, il cristianesimo ha costituito nei secoli una poderosa riserva di energie e di parole, di capacità simbolica e di costruzione di sé. Nella seconda, si sono depositati saperi ed esperienze che solo un pregiudizio culturale ha trascurato e messo a tacere.

Non riusciremmo a comprendere Maria Inglese senza questa co-appartenenza che fa convivere in lei, armoniosamente, la laica e la mistica, l'artigiana e la maestra di spiritualità, colei che siede al tavolo di lavoro e quella che si spinge fino a Roma, fino al soglio di Pietro, per incontrare Pio X (nel 1905) e perorare la causa della Riparazione. Diciamo: armoniosamente.

In realtà non sappiamo come e soprattutto non possiamo

Illustrazione di M. Adriana Boscaratto smr in Domenico Agasso, *Maria Dolores. Una luce da Rovigo*, Rovigo Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» 2005, p. 17.

escludere la fatica di una ricomposizione che non dovette essere né scontata né automatica. Piuttosto, è il dinamismo spirituale ciò che dobbiamo supporre come alimento segreto di questa impresa.

Si tratta di questione di grande attualità. Oggi più che mai, infatti, è compito delle donne ricomporre ambiti che il pensiero e la pratica maschile (soprattutto nella modernità) hanno separato, quando non lacerato: l'interiorità e l'esteriorità, il sogno e l'impegno, la preghiera e l'operosità, il corpo e lo spirito. Ebbene, Maria Inglese negli anni che preparano da lontano il suo incontro con la scelta religiosa (e con la Congregazione di madre Elisa) tiene insieme questi orizzonti, per un tempo così lungo da giungere alle soglie della maturità. È questo il dato, a parere di chi scrive, ulteriormente sorprendente di questa vicenda. Gli occhi che, di giorno, misurano i percorsi dell'ago e del filo, sono gli stessi che nelle visioni oniriche contemplano la vergine Maria, l'autorevolezza della maestra di spiritualità mariana che incrementa il numero dei suoi seguaci con i suoi scritti, è la stessa della maestra-artigiana padrona del "mestiere", che pratica operosamente.

La precocità del rapporto con la vergine Maria (è del 1883 il primo sogno mariano, lei ha appena diciassette anni) segna la sua vocazione di paladina della Riparazione, ma non si traduce in una scelta altrettanto precoce di vita consacrata. Quasi si aspettasse un segno, un varco e un'accoglienza. La sua spiritualità ha dunque, in questi anni di attesa, un tracciato almeno parzialmente carsico, come spesso avviene nelle storie femminili. Questo tracciato lascia inalterato, o quasi, il suo profilo biografico, se non per quei segnali quali l'impegno nelle Figlie di Maria e l'adesione al Terz'Ordine servitano che certamente facevano presagire possibili sviluppi, anche se non così prodigiosi per lei e per la Congregazione delle Serve di Maria come poi furono, dopo l'incontro con madre Elisa.

Infine, quella che abbiamo definito l'*ordinarietà* di una vicenda umana - che imbocca la sua strada negli anni giovanili, ma solo nella maturità la corona con l'ingresso in una comunità religiosa - ci appare essa stessa *straordinaria*. Le vie della santità sfuggono alle nostre stesse classificazioni, confondono categorie e confini, all'interno dei quali inutilmente ci affanniamo a spiegarne le ragioni e addomesticarne il messaggio, tanto allora come fino ad oggi.

**Maria Grazia Fasoli**
*Pontificia Facoltà «Marianum» - Roma*

## ALCUNE DATE SIGNIFICATIVE NELLA VITA DI MARIA INGLESE

**1866** *Il 16 dicembre nasce in Rovigo Maria Inglese dai coniugi Giuseppe e Teresa Maria Anelisca. È battezzata il 20 dicembre con i nomi di Libera Italia Maria.*

**1882** *Il 3 agosto muore il padre a Padova, ove si era trasferito con la famiglia nel 1869, per motivi di lavoro. Nel settembre, la vedova torna ad abitare a Rovigo con le due figlie.*

**1883** *Il 10 aprile muore Clementina, sorella maggiore di Maria, all'età di 19 anni. È di quest'anno il primo sogno in cui Maria Inglese vede la Vergine, che la conduce a pregare per i peccatori.*

**1884** *Maria si ammala alla gola e viene operata; la colpisce anche una malattia che lede in modo permanente il polmone sinistro. I sogni-visioni con la vergine Maria continuano a ripetersi.*

**1889** *L'Inglese si iscrive alla Pia Unione delle Figlie di Maria, costituita in Rovigo, nella parrocchia del Duomo. Ne sarà presidente.*

**1892** *Il 1° novembre Maria Inglese entra a far parte del Terz'Ordine dei Servi di Maria, nato a Rovigo nel 1890 e promosso dai coniugi Giacinto Ronconi e Filomena Franco.*

**1895** *Il 1° maggio alcune studentesse escono dalla chiesa di san Michele in Rovigo dicendo di aver visto muoversi gli occhi della Madonna, nel quadro dell'Addolorata davanti al quale stavano pregando. La voce fa accorrere per molti giorni una folla enorme. Vi si ferma anche Maria Inglese.*

**1896** *Mons. Giacomo Sichirollo pubblica a Padova lo studio* Esposizione storica e studio critico sul movimento degli occhi dell'Addolorata che si venera nella chiesa di san Michele in Rovigo*. (2° ed. a Milano nel 1901; 3° ed. a Rovigo nel 1910 con il nuovo titolo:* Il movimento degli occhi dell'Addolorata che si venera nella chiesa di san Michele in Rovigo. Esposizione storica e studio critico)*.*

**1899** *Durante il carnevale, mentre lavora nel suo* atelier*, Maria Inglese decide di impegnarsi per promuovere e diffondere la riparazione mariana e poco tempo dopo scrive l'opuscolo di 8 pagine intitolato* Quanto è buona Maria!*, il primo dei suoi scritti mariani.*

**1900** *Maria Inglese va a Roma nel settembre, pellegrina dell'Anno Santo, e comincia a far conoscere l'Opera della riparazione.*
*Nell'ottobre, invita le Figlie di Maria a dedicarsi alla pratica riparatrice.*

**1901** *L'11 maggio, Papa Leone XIII promuove con la sua benedizione lo sviluppo dell'opera riparatrice.*

**1905** *In maggio, Maria Inglese va a Roma e, in un incontro col Pontefice Pio X, gli consegna una lettera nella quale chiede indulgenze per propagare l'opera riparatrice.*
*Il 21 dicembre Maria resta sola, per la morte della madre.*
*Nella sua mente sta prendendo forma il progetto di fondare una Congregazione di suore dedite unicamente alla riparazione mariana.*

**1907** *Negli ultimi mesi dell'anno Maria Inglese si ammala gravemente. Ritorna in salute ai primi dell'anno successivo.*

**1908** *Muore il vescovo di Adria-Rovigo mons. Antonio Polin e gli succede mons. Pio Tommaso Boggiani, che incoraggia l'Opera della riparazione.*

**1911** *Nel mese di settembre si incontrano madre Elisa Andreoli e Maria Inglese. Le Serve di Maria accettano di assumere anche il servizio della Riparazione.*
*29 dicembre: Maria entra come postulante tra le Serve di Maria.*

*(cf* **Cronologia***, in* Domenico Agasso*,* Maria Dolores. Il fascino dell'inattuale*, LEV, Città del Vaticano 2004, p. 155-158)*

# Un'orma profonda

*Maria Dolores*
*Serva di Maria Riparatrice*

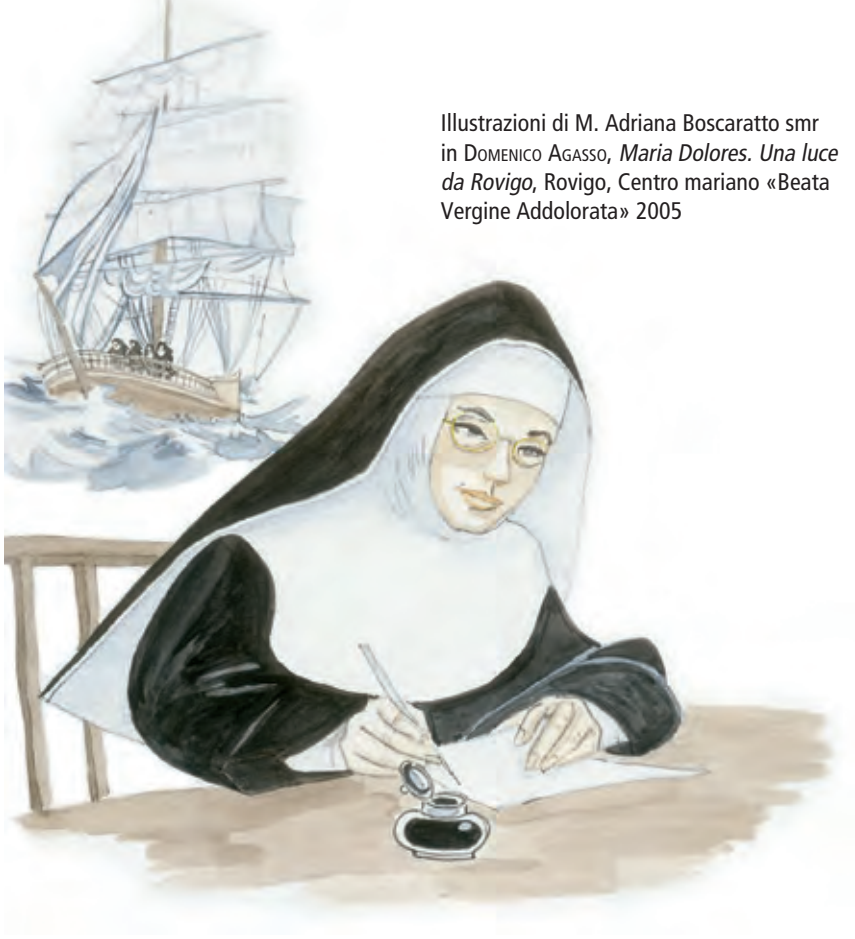
Non sappiamo come sarebbe stata la biografia di Maria Inglese senza l'ingresso nella Congregazione delle Serve di Maria, né viceversa quale storia avrebbe avuto quest'ultima senza incrociare il suo carisma e il suo santo "rovello" per la riparazione mariana. Certamente, possiamo affermare che l'una e l'altra, la biografia personale e la vicenda comunitaria, si sono intrecciate in un appuntamento dello Spirito che le ha modificate in profondità.

Colpisce, nella pura cronologia degli eventi, l'asimmetria temporale tra il prima e il dopo, tra il primo sogno e dialogo notturno con Maria, e la vestizione dell'abito nella Congregazione di madre Elisa. Quasi trent'anni, che nella precedente riflessione abbiamo chiamato "gli anni della semina". È il 24 maggio del 1912 quando Maria Inglese diventa suor Maria Dolores della Riparazione. Ha 46 anni, gliene restano da vivere "appena" sedici, ma saranno sufficienti a dispiegare un impegno nelle vicende della Congregazione che la vedranno protagonista di primo piano. Una presenza che già nel 1913 dà due frutti importanti: il 30 maggio è nominata da madre Elisa superiora del noviziato e responsabile dell'Opera riparatrice, l'8 dicembre le Serve di Maria assumono la nuova denominazione di Serve di Maria Riparatrici. È bene sottolineare la storia parallela di madre Dolores e della Congregazione, i cui destini non si sovrappongono ma si "incontrano" illuminandosi a vicenda, in forza di una vocazione personale che generosamente si spende nel contesto fraterno, o dovremmo dire sororale. Non solo dunque una storia singolare, ma anche e soprattutto un modello esemplare di ciò che può provocare la scelta di vivere in piena soggettività e consapevolezza il proprio compito. La Vergine Maria è al centro di questa trama complessa, alimenta la forza e l'energia di Maria Inglese nei suoi primi passi nella Congregazione. Passi non facili, in particolare nella fase del suo stesso noviziato, quando, donna ormai matura, deve comunque sottostare all'obbedienza e al rigore del percorso formativo, sotto la direzione della maestra delle novizie, suor Maria Crocifissa. Il protagonismo si veste allora paradossalmente dei panni di una docilità ardua, non scontata. Questa fatica emerge all'esterno solo nell'assiduità della preghiera, che ne alimenta segretamente le prove, ma forse anche in un'ulteriore debilitazione della sua salute. Il giorno della vestizione e della Professione perpetua, il 26 maggio del 1913, la sua voce è appena un sussurro impercettibile. L'afonia di madre Dolores è la cifra della sua fragilità e della sua resistenza e la seguirà fino alla fine, fino al prodigioso ritorno della voce a ridosso della morte.

Eppure è a questa donna fragile che madre Elisa affida, come si è detto, la casa delle novizie. Anzi, per riportare le sue parole, le chiede di «farle la carità» di esercitare il compito di «Superiora locale della Casa di Rovigo», scrivendole da Adria il 30 maggio del 1913.

È il segnale non solo della profonda fiducia che lega le due donne, ma più ancora di un processo di integrazione ormai compiuto per cui madre Dolores può a buon diritto esercitare la sua autorevole opera di educatrice delle novizie. Il suo personale passaggio attraverso il noviziato le sarà stato viatico e conforto esperienziale, a riprova del fatto che la vita comunitaria trova il suo significato e il suo più autentico valore nella "circolarità" dei carismi che la animano, ben al di là dei criteri puramente funzionali e organizzativi sottesi ai compiti e ai ruoli di ciascuno/a.

Ma c'è di più. La progressiva integrazione di madre Dolores nella comunità rodigina ha marcato il definitivo superamento di un destino



Illustrazioni di M. Adriana Boscaratto smr in Domenico Agasso, *Maria Dolores. Una luce da Rovigo*, Rovigo, Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» 2005

di solitudine che ha accompagnato Maria Inglese in gran parte della sua vicenda biografica da "laica", segnata da lutti familiari e difficoltà materiali, per quanto animata contestualmente dall'impegno per la riparazione mariana vissuto in un contesto ecclesiale e sociale. Sarà però solo nella condivisione con le consorelle della Congregazione, che ormai portano nella loro stessa denominazione la traccia indelebile della spiritualità riparatrice, che Maria Inglese, poi madre Dolores, troverà il suo posto nel mondo, si sentirà definitivamente "a casa".

Ciò viene confermato in alcuni momenti topici della vita della Congregazione, che vorrei ripercorrere, seppure in modo necessariamente sintetico.

Anzitutto, il passaggio della tempesta del primo conflitto mondiale, quando soprattutto nella fase finale la piccola comunità è minacciata dall'indigenza. Le suore mancano di tutto, come tutti. Mancano anche i capi di vestiario più necessari… le tonache, i mantelli. È allora che riappare "Maria Inglese", ormai madre Dolores, non del tutto dimentica dell'antica maestria sartoriale, che si prodiga nel riadattare, rammendare, ricucire… Un servizio infiammato dall'amore per le consorelle, sullo sfondo di una grande storia che travolge i soggetti più deboli e non lascerà più nulla come prima, dopo il suo passaggio.

Un altro momento di enorme significato è il I Capitolo Generale, che si svolge dal 2 al 6 aprile del 1920. È il salto definitivo della Congregazione verso la sua più matura e riconoscibile identità. Le nuove Costituzioni affermano che le suore intendono offrire "sacrifici, comunioni, preghiere e ossequi di riparazione" alla Vergine, per "rinnovare il sacrificio della Madre Addolorata", anche mediante opere di impegno sociale, educativo e assistenziale. L'orma di madre Dolores, che nel Capitolo è eletta Vicaria generale, a fianco di madre Elisa rieletta Madre generale, è evidente.

Eppure appare pochissimo in quel Capitolo, debilitata nella salute, come dimostrerà, nel novembre dello stesso anno, una grave crisi cardiaca che la condurrà quasi alla morte. Da allora il suo impegno nella Congregazione sarà più intermittente e, tuttavia, mai del tutto assente.

L'aspetta ancora una grande gioia. Il 13 agosto del 1920 il "quadro del miracolo" raffigurante l'Addolorata viene trasferito nella cappella delle Serve di Maria Riparatrici, allora in via Bagni. Lei ha appena la forza di un sorriso, nella cerimonia solenne officiata dal Vescovo.

Cominciano a chiudersi i cerchi concentrici di una vicenda straordinaria. Le condizioni fisiche non le consentono di seguire la Congregazione nelle vie del mondo che sta percorrendo, dal Brasile al Canada. Ma la sua spiritualità le permette di comprendere tutto quanto accade intorno a lei, in un'umanità sempre più sofferente che la riporta al centro e al senso del carisma della Riparazione.

Nel numero che inaugura *La Paginetta della Riparazione* (1916) troviamo queste parole: «… educare al dolore è un'opera civilmente buona». Protagonista dunque, ancora una volta, madre Dolores, e consapevole del valore della preghiera che partecipa, comprende, ripara…

Il centro della sua intuizione mariana l'accompagna in tutti gli anni della vita con le sue consorelle, alle quali offre un messaggio sommesso e potentissimo di spiritualità, interiore e operosa. Fino alla fine.

L'8 dicembre del 1928, secondo una testimonianza, vive l'ultimo incontro con "la dolce Signora", nel sogno. Morirà il 29 dicembre, consumata dalla tubercolosi. Lo stesso giorno, diciassette anni prima, Maria Inglese era entrata come postulante tra le Serve di Maria di Adria. Aveva molta storia e molto dolore alle spalle, ma solo da quel momento trova la casa, per sé e per la Riparazione.

**Maria Grazia Fasoli**
*Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma*

# La sua vita ci interpella

*L'attualità del messaggio di suor Maria Dolores Inglese*

Possiamo chiederci, dopo questo breve percorso di conoscenza offerto nei numeri precedenti di Riparazione Mariana, quale sia il messaggio che ci ha lasciato suor Maria Dolores Inglese.

Questa domanda esige, per così dire, un salto di comprensione, che non è più solamente esplorativa e cognitiva, ma più propriamente interpretativa. Si tratta di estrarre da quanto sappiamo l'*essenziale*, la traccia che la vicenda umana e spirituale di questa donna ha depositato nel suo tempo e in *ogni* tempo, anche nell'oggi complesso e inquietante in cui ci troviamo a vivere.

Questo "essenziale" si colloca su due versanti, difficilmente separabili.

Da un lato, la stessa biografia di Maria Inglese, che per la sua esemplarità è essa stessa il più importante lascito.

Suor Maria Dolores è il suo messaggio. Ciò si può dire solo per quelle vite che incarnano compiutamente i motivi ideali da cui sono animate. Non si tratta semplicemente di coerenza, virtù rara ma in qualche misura "laica", nel senso che può risolversi anche in una questione di stile etico che non rinvia ad una ulteriorità di senso. Parlerei piuttosto di un'intima *necessità* a perseguire il proprio dettato vocazionale.

Dunque, è questo il messaggio che la persona-Maria Inglese ci ha consegnato? E cosa ha da dire e da dirci oggi questo messaggio, come donne anzitutto impegnate nella comunità ecclesiale?

È un tempo storico nel quale il contesto sembra soverchiante rispetto alle persone. Soffriamo questa asimmetria tra il nostro volere, il nostro agire, le nostre intenzioni e una realtà che ci condiziona.

Certo, fu così anche per Maria Inglese. Le scarne notizie sulla sua biografia, sulla quale abbiamo già avuto modo di riflettere, ci autorizzano a leggerla in chiave di una debolezza che solo la forza della fede ha trasformato in energia e perseveranza, fino alla fine confortata dalla filiale colloquialità con la Vergine. La passione mariana di suor Dolores, nel duplice senso di appassionamento e di sofferenza condivisa, è la motivazione segreta e insieme palpabile di quella resistenza vocazionale.

L'esemplarità di questa figura è certamente ormai nel cuore della vita vissuta dalla Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, lì dove si fa quotidianità e spiritualità operosa. Ma io credo che travalichi anche i confini della Congregazione per toccare quelli della comunità ecclesiale, che di questi carismi coerentemente dispiegati si nutre e rafforza.

Il messaggio che è la vita di questa donna interpella però, non è azzardato affermarlo, i confini più ampi dell'universo femminile, in questo tempo chiamato a rivedere profondamente le ragioni della sua presenza sulla scena della storia, ecclesiale e non solo.

Il cammino paradossale di una fragilità che diventa forza, di una marginalità che diventa protagonismo, è quello che ogni donna di buona volontà oggi è chiamata a compiere. Ciò vale con diverse sfumature per le donne che vivono la vita consacrata, e dunque anzitutto per le suore Serve di Maria Riparatrici, ma anche per quante, nel vasto mondo, ogni giorno sono chiamate - nella famiglia, nella società, nell'impegno civile -

*Cappella della Madonna delle Grazie*
Duomo di Rovigo
(disegno di M. Adriana Boscaratto smr).
Nell'aprile del 1902, Maria Inglese incominciò la pia pratica dell'Ora di riparazione con le Figlie di Maria

a vivere la pienezza della loro umanità e dei loro "doni". Nonostante tutto. Ovvero nonostante le difficoltà che la realtà circostante frappone al loro desiderio di essere segni di speranza.

Maria Inglese, insomma, è un dono per la comunità rodigina, per la Chiesa e per tutti coloro che guardano alle vicende umane con l'occhio compassionevole e partecipe delle donne e della Donna per eccellenza: Maria che soffre "accanto e per" l'umanità sofferente. È lei che illumina fino in fondo il senso della biografia di suor Dolores e trasforma la sua singolarissima vicenda in un messaggio da accogliere.

Ecco allora qual è l'altro versante, di cui dicevo, dal quale comprendere la preziosa eredità lasciataci. La spiritualità mariana nella curvatura della Riparazione va rivissuta nell'oggi e ri-compresa al di là delle forme devozionali in cui la stessa protagonista la visse, filtrandola attraverso la cultura del suo tempo.

La Riparazione mariana continua a vivere nel carisma delle Serve di Maria Riparatrici. All'origine di questo nucleo, la volontà di una donna, la sua intuizione, vorrei dire il suo modo di comprendere il mondo circostante. Un assillo condiviso nel raggio del suo "magistero" e poi fulmineamente, si direbbe, spartito con madre Elisa Andreoli, come a suo tempo su queste pagine avemmo modo di vedere e rievocare. Il messaggio vive però oltre se stesso, per così dire, oltre la stessa persona che lo incarna, oltre la cerchia dei riconoscitori e delle "sorelle" che ne furono testimoni partecipi.

Prolungandosi nel tempo, esce dalle sue determinazioni culturali, attraversa mutamenti storico-ecclesiali e - rivelando la sua vitalità - si offre alla comprensione dinamica e all'attualizzazione.

È quanto abbiamo cercato di fare anche in queste note di riflessione che hanno disegnato un percorso breve, certamente non esaustivo, ma si spera illuminante.

Ciò ci spinge a credere che la "novità" che ciascuna vita spirituale custodisce va esplorata in tutta la sua ricchezza, storica e insieme sovratemporale, in quella *eccedenza di senso* che è propria di quella vita e di quella spiritualità e che, in definitiva, è la ricchezza di ciò che per approssimazione chiamiamo "santità".

Il messaggio di suor Maria Dolores Inglese non si comprende appieno se non lo si guarda da questa prospettiva. Anzi da questa altezza, che è anche profondità.

Prenderne congedo è difficile, e forse impossibile.

Piuttosto sta a noi, donne e uomini che si piegano su "storie" solo parzialmente ricostruibili e comprensibili, lasciar maturare i frutti di questo incontro con persone di straordinaria ordinarietà (non sembri un gioco di parole) che ci lasciano anzitutto una responsabilità: quella di elargire questi frutti nel più vasto raggio possibile.

Occorrono, per questo, il coraggio e la perseveranza di cui fu così largamente dotata suor Maria Dolores. Occorrono anche l'operosità e il desiderio di testimoniare quello stesso amore compassionevole che, a partire dalla Vergine Maria, "bruciò" impaziente e illuminò perseverante la sua esperienza di donna e di sorella.

Per questo non prendiamo congedo dal suo esempio e commisuriamo quanto ci manca a seguirlo fino in fondo. È questa "mancanza", infatti, lo spazio della nostra speranza di essere come lei, nella debolezza e nella forza, nell'apprendimento mai concluso del disegno di salvezza che ci riguarda, tutti e ciascuno.

**Maria Grazia Fasoli**
*Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma*